COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

20 marzo 2020

LA SICILIA

Ragusa

VENERDÌ 20 MARZO 2020 Redazione: piazza Jacono, 1 - tel. 0932 682135 - ragusa@lasicilia.it

CONCESSIONARIA IVECO
PRIMOSOLE
RAGUSA - CATANIA
SIRACUSA - MESSINA
WWW.PRIMOSOLE.COM



TRIBUNALE

In collegamento Skype tra l'aula «G» e il carcere l'interrogatorio del gip

Attuate in Tribunale le nuove disposizioni sugli interrogatori che prevedono in aula la presenza del giudice e del difensore collegati via Skype con l'indagato in carcere.

SALVO MARTORANA pag. X

VITTORIA

Auto in fiamme, cause ignote. Rimorchiata da terzi

GIUSEPPE LA DELFA pag. X

SPORT

Il Giarre ammorbidisce le Asd in difficoltà dopo aver valutato caso per caso

SERVIZIO pag. XII



INFRASTRUTTURE

Rg-Cl, il Comitato «L'iter burocratico non è ancora finito»

Il Comitato di osservazione per il raddoppio della ss 514 aspetta l'apertura dei cantieri di lavoro anche se gli aspetti burocratici prevedono ancora diverse tappe.

MICHELE BARRAGALLO pag. XI

Tornati dal Nord, vanno al lavoro in ospedale

Denunciati. Due dipendenti del Maggiore non si autodenunciano: inviduati e sospesi, ma risultati negativi al test
Positivi una donna che lavora in laboratorio nel nosocomio di Modica, i due figli della coppia e un'altra donna di Comiso

La rabbia di Aliquò, direttore dell'Asp: «Gente così mina l'animo di chi s'impegna, ma restiamo pronti a tutto»

salgano a nove i contagi in provincia di Ragusa. E, nel frattempo, all'ospedale Maggiore di Modica, l'Asp denuncia due medici rientrati dal Nord senza mettersi in autoisolamento. Giornata convulsa quella di ieri con altri nuovi casi oltre alla coppia di coniugi già ricoverata nel nosocomio modicano, tre sono stati accertati a Comiso. Due sono i figli della coppia, un altra persona, invece, appartiene a un nucleo familiare diverso e si sta cercando di appurare come sia stato trasmesso il contagio. Positiva al coronavirus anche una donna che lavora al laboratorio analisi del Maggiore. Il direttore generale dell'Asp di Ragusa, Angelo Aliquò, intercettato dal nostro giornale, afferma, con riferimento ai medici rientrati dal Nord: «Gente così mina l'animo di chi s'impegna con grande sacrificio. Ma rimaniamo pronti a tutto».

BARRAGALLO, CURCELLA pagg. II-IV



Il direttore generale dell'Asp Angelo Aliquò durante l'intervista.

SCENARI. Le istituzioni e gli irresponsabili

L'uomo, le bestie e la virtù

MICHELE NANIA

Nel silenzio surreale che avvolge le città, cominciano a emergere le follie che stanno venendo fuori, finalmente giustificate, si cominciano ad alzare le teste rosa di uomini che irregimentati dall'Asp, Angelo Aliquò che per la prima volta dall'emergenza si concede uno sfogo, e la sindaca di Comiso Maria Rita Schembari. Il senso, nelle parole di entrambi, è uno per l'incoscienza di qualcuno non si può mettere a rischio la salute di un'intera comunità. Essendo entrambi rappresentanti istituzionali, queste cose le hanno ri- petute un milione di volte e quasi tutti le hanno ascoltate. Ma attenzione ai riferimenti personali: il direttore Aliquò ha genitori anziani che vivono all'Isonzo e due figli che si- curo all'Isonzo «Stia so quando li porò riabbracciare ma non posso permettermi di mollare». La sindaca Schembari ha persino papà e genitori anziani, e non ha potuto fargli il funerale. «Ma non voglio vedere nella mia città le stesse scene che stiamo vedendo a Bergamo». Sono figli e genitori preoccupati, uomini e donne come noi prima ancora che istituzioni, e tendono duro. Quei fronteggiare cui si rivolgono cosa sono, bestie?



L'ASSISTENZA

Le cooperative che danno sostegno «Aiutateci ad andare avanti»



CARMELO RICCOTTI LA ROCCA pag. VI



LA RICORRENZA

San Giuseppe a Santa Croce stavolta la «cena» va in streaming

ALESSIA CATALDOTTA pag. IX

DAD

La scuola cambia ma non si ferma «Pure a distanza non ci fermiamo»



CREPALDI, MAGI pagg. VI-VII



IL MUSICISTA

Francesco Cafiso «Riscopro i silenzi e mi godo la mia famiglia»

DANIELA CITINO pag. VIII

GLI EDICOLANTI

«Siamo in trincea e resistiamo è un servizio anche il nostro»



MICHELE FARINACCIO pag. VIII

La Sicilia

Comiso: positivi al virus anche 2 figli della coppia Il sindaco urla: «Fermi»

Contagi. In quarantena domiciliare un'altra donna già isolata
Schembari sui social: «Non voglio vedere le stesse scene di Bergamo»

MICHELE BARBAGALLO

Ancora nuovi casi da contagio da coronavirus in provincia di Ragusa. Ieri, sebbene le cifre ufficiali diffuse come di consueto a mezzogiorno dalla Regione parlavano di sette casi ufficiali, in verità sono già nove. Ai numeri precedenti (la donna di Codogno, già guarita, l'uomo di Ragusa giunto dal Nord, i tre ricoverati a Modica, e una donna in quarantena risulta essere un'infermiera dell'ospedale Maggiore di Modica) si sono aggiunti due dei tre figli della coppia di imprenditori comisani (quella attualmente ricoverata all'ospedale Maggiore di Modica) risultati anche loro positivi al tampone per il covid-19. I due figli, come il terzo, sono stati per giorni a diretto contatto con i propri genitori e dunque hanno facilmente contratto il contagio. Per fortuna la quinta persona del nucleo familiare non risulta contagiata.

Sempre a Comiso ieri è stata trovata positiva una donna che era già in isolamento volontario in quanto accusa la tosse. Per lei non è stato comunque disposto il ricovero ma, in base alle sue attuali condizioni, la quarantena domiciliare. E proprio questo caso fa però preoccupare, e non poco, il sindaco di Comiso, Maria Rita Schembari, considerato che questa donna non conosce nemmeno la coppia già ricoverata a Modica. Fa infatti parte di un nucleo familiare che non ha alcuna parentela con la famiglia degli imprenditori e non è tornata dal Nord. Ha dunque avuto il contagio da altri. Per questo motivo viene rilanciato dalle autorità cittadine l'invito a restare a casa, a non uscire per futili motivi.

Il sindaco Schembari, considerato che Comiso con i suoi 5 casi, è la città iblea attualmente più colpita, l'ha ribadito ieri pomeriggio in un messaggio, decisamente dai toni duri, diffuso sui social, e ha spiegato che i controlli saranno intensificati ancor di più. Resta l'appello alle regole, alla responsabilità che deve essere massima di ciascuno di noi.

Saliti a nove i casi nel Ragusano e si moltiplicano gli appelli al rispetto dell'obbligo di non uscire di casa

"Il comportamento di una percentuale, sebbene minoritaria, di miei concittadini è l'esatto opposto di quello che viene raccomandato ormai fino all'ossessione - ha scritto sui social il sindaco di Comiso - Questi pochi metteranno a repentaglio la propria e l'altrui vita. E non dite che ci vorrebbero più controlli, perché nessuna città dispone di tanti agenti quanti sono i suoi abitanti. Ciascuno di noi è dotato di capacità intellettive e quindi dovrebbe saper tenere a bada sé stesso. I casi di contagio, di questo passo, cresceranno in maniera esponenziale. E io, che non ho potuto piangere nemmeno mio padre, non voglio piangere per le stesse scene di Bergamo che abbiamo visto tutti in tutti i telegiornali. Con tutta la forza che ho, vi grido di restare a casa":

E mentre arriverà anche l'esercito, proprio per aiutare nel controllo, sono numerosi i posti di blocco che vigli urbani, carabinieri, polizia, finanza, protezione civile, svolgono regolarmente nelle varie città, sia in centro che agli ingressi e alle uscite. A Ragusa centro, ad esempio, ieri mattina c'erano ben tre posti di blocco che hanno sviluppato più controlli anche rispetto alle autocertificazioni (per il quale c'è un modello nuovo a cui attenersi). Ma quel che serve di più è il senso di responsabilità. Una situazione che sembra surreale, con le città perlopiù deserte, e con le chiese che portano la parola di Dio attraverso la filodiffusione, come accadeva decenni fa, come accade nei Paesi arabi con l'invito alla preghiera che arriva dalle moschee. Ieri pomeriggio a Scicli la messa dalla chiesa di San Giuseppe in filodiffusione, con gli altoparlanti messi fuori, orientati su più vie.

SCENARI. Le istituzioni e gli irresponsabili

L'uomo, le bestie e la virtù

MICHELE NANIA

Nel silenzio surreale che avvolge le città, cominciano a emergere le follie che temevamo. E i toni, finalmente giustificati, si cominciano ad alzare: leggete cosa dicono il direttore generale dell'Asp, Angelo Aliquò, che per la prima volta dall'emergenza si concede uno sfogo, e la sindaca di Comiso Maria Rita Schembari. Il senso, nelle parole di entrambi, è uno: per l'incoscienza di qualcuno non si può mettere a rischio la salute di un'intera comunità. Essendo entrambi rappresentanti istituzionali, queste cose le hanno ripetute un milione di volte e quasi tutti le hanno ascoltate. Ma attenzione ai riferimenti personali: il direttore Aliquò ha i genitori anziani che vivono a Palermo e due figlie che vivono all'estero: «Non so quando li potrò riabbracciare ma non posso permettermi di mollare». La sindaca Schembari ha perso il papà nei giorni scorsi, e non ha potuto fargli il funerale: «Ma non voglio vedere nella mia città le stesse scene che stiamo vedendo a Bergamo». Sono figli e genitori preoccupati, uomini e donne come noi prima ancora che istituzioni, e tengono duro. Quei fuorilegge cui si rivolgono cosa sono, bestie?

NUOVE MISURE

Arrivano i militari dell'esercito per stringere i controlli su chi esce

MICHELE FARINACCIO

Una parte dei militari dell'esercito italiano in servizio in Sicilia sarà da domani impiegata nelle pattuglie di vigilanza urbana e nei punti di arrivo dei passeggeri, dunque anche in provincia di Ragusa. Lo ha assicurato il ministro dell'Interno Luciana Lamorgese, in un colloquio con il presidente della Regione Nello Musumeci. Il governatore dell'Isola aveva avanzato ieri un'ulteriore richiesta formale, in tal senso, al capo del Viminale, allarmato dalla crescita del tasso di contagio che da alcuni giorni si registra in Sicilia. L'esercito sarà dunque di supporto ai controlli interforze e messi in atto da polizia, carabinieri, guardia di finanza, polizia provinciale e polizie locali, che sono già attivi in tutto il territorio e che sono coordinati dalla Prefettura di Ragusa, che sta continuando a fornire supporto a tutti coloro che si rivolgono all'ufficio territoriale del Governo per porre quesiti o per segnalare comportamenti difformi rispetto a quanto stabilito dai vari Decreti. In molti rispettano fermamente le regole che sono state imposte dal Governo nazionale ma non mancano i cosiddetti "furbetti", che noncuranti dell'emergenza, con superficialità, scarso senso di responsabilità e totale mancanza di rispetto (prima di tutto per sé stessi e per i propri familiari), non adottano le prescrizioni di carattere igienico e comportamentali che come un mantra vengono ripetute e richiamate dagli organi di informazione quale imprescindibile strumento di prevenzione e contenimento.

La Sicilia

«Pronti anche all'onda d'urto mi spaventano gli irresponsabili»

LAURA CURELLA

La mascherina protettiva non nasconde lo sdegno e lo sgomento per le notizie appena giunte dall'ospedale di Modica. Il direttore generale dell'Asp Angelo Aliquò riesce a trovare le parole con grande controllo ma è evidente che avrebbe voglia di fare tutt'altro. Traccia il quadro della situazione in provincia, ricordando che in Sicilia si sta lavorando in rete, fianco a fianco con le altre aziende sanitarie, coi vertici regionali e con tutta la politica, delinea il piano operativo riguardo all'emergenza, rinnova a più riprese l'appello ai cittadini per il rispetto delle disposizioni di sicurezza. Eppure, ad ogni argomento trattato, ad ogni dato annunciato, la sensazione è che il suo pensiero corra sempre all'incoscienza di pochi soggetti, per giunta interni al mondo sanitario, interni al centro ibleo scelto come hub per l'emergenza Covid, alle conseguenze che potrebbero esserci per la comunità ed alle azioni da avviare in maniera tempestiva, per rimediare alla scelleratezza di pochi.

"Notizie come queste minano non soltanto l'organizzazione aziendale, fatto già gravissimo con possibili conseguenze disastrose sulla salute della collettività, distraggono anche chi in questa emergenza sta dando tutto, chi fino a ieri è stato presente nelle tende di triage, nei reparti, chi dopo 8 ore in laboratorio rimane altre 5 per aiutare i colleghi ad utilizzare meglio i macchinari per i tamponi. Degli operai che si fanno trovare pronti ad ogni ora, perché in questo momento l'efficenza è tutto, di chi ripara i ventilatori per fornirci presidi indispensabili in emergenza e di chi con grande generosità ci supporta, con mezzi economici e molto altro. Abbiamo persino ricevuto in donazione due ventilatori polmonari, dispositivi rarissimi che metterò a servizio di tutta la rete sanitaria regionale".

Qual è il piano predisposto dall'Asp?
"Il Maggiore di Modica è stato individuato come centro hub per l'emergenza Covid 19. In questo modo abbiamo garantito l'attività sia sia della stroke unit di Vittoria che dell'emodinamica di Ragusa, reparti che comunque hanno dovuto avviare un percorso di sicurezza per gli eventuali malati Covid con infarto o con ictus".

Si è molto parlato dell'azzeramento delle attività a Modica. Cosa prevedete in questo senso?
"Stiamo preparandoci al peggio, qui non è un problema di campanilismo, non si può pensare al problema di fermare qualche attività perché siamo in emergenza internazionale. Modica al momento non è fermo, perché i ricoverati Covid sono tre, in Malattie infettive, in condizioni stabili, per cui garantiamo anche qualche altro servizio, ma attenzione, se dovesse arrivare l'ondata di ricoverati, il piano d'azione è pronto".

Si parla tanto dei posti di Rianimazione: quali sono i dati?
"Attualmente abbiamo 5 posti attivi pronti per il Covid, che potrebbero immediatamente aumentare sino a 15 avviando il piano di emergenza, ovvero spostando i ventilatori dagli altri ospedali nelle sale operatorie di Modica che ovviamente sarebbero immediatamente utilizzate come sale rianimazione. Verrebbe lasciata a disposizione una sola sala operatoria, per interventi di emergenza relativi sempre ad un caso Covid. Abbiamo attrezzato anche le sale parto, nell'eventualità di donne infette in procinto di partorire. Per quanto riguarda i pazienti no-Covid, al momento sono ferme tutte le attività programmate, si garantiscono le prestazioni di urgenza che vengono svolte a Ragusa e Vittoria".

Altro tasto dolente riguarda le garanzie di sicurezza di chi lavora negli ospedali. Com'è la situazione?
"Come quella di tutti gli ospedali in Italia. Mancano mascherine e tute. Quelle a disposizione sono riservate per chi è impegnato in prima linea, soprattuto nell'effettuare i tamponi. Sappiamo tuttavia che c'è una ditta siciliana che sta cominciando a produrli. E, mentre noi tutti ci facciamo in quattro per andare avanti nell'emergenza riceviamo una moltitudine di lettere dei sindacati con denunce e minacce di denunce di tutti i tipi. Come se in questa grave crisi l'intenzione mia e dell'azienda fosse quella di non voler tutelare il personale. Incredibile".

A proposito di personale, come si sta comportando l'azienda?
"Credo che ci sia un grande senso di responsabilità dalla stragrande maggioranza degli operatori sanitari, non tutti purtroppo. Davvero senza retorica dico che dobbiamo stringerci ancora di più ed essere in grado di formare una comunità. C'è chi continua a lavorare senza sosta, c'è chi invece decide di rimanere a casa. Attenzione, è legittimo avere paura, anche io ho paura ma non mi posso permettere di andare in tilt, di essere in burn-out. Ho genitori anziani, ho due figlie all'estero, una a Milano ed una in Lussemburgo e chissà quando potrò riabbracciare tutti loro, ma non mi posso permettere di avere paura. Non possiamo fermarci".

Si teme un'ondata importante di contagi, la situazione siciliana potrebbe peggiorare repentinamente, l'appello è quello di rimanere a casa ma non sempre funziona.
"Il fatto che non tutte le persone restino a casa è un dato reale, purtroppo. Stiamo lavorando davvero tanto e vedere vanificati gli sforzi di una intera Regione e di una intera classe politica, per colpa di persone irresponsabili, arroganti, che pensano di essere invincibili, di non prendersi mai nessuna malattia, è francamente indigeribile".

Quante sono le persone rientrate dal Nord registrate al momento in provincia di Ragusa?
"Più di 1100, richiamati quasi tutti per i controlli. I pochi che non sono stati rintracciati sono nel mirino delle Forze dell'ordine che ci stanno dando un grande supporto per cercare di verificare che stiano al loro posto".

I sindaci cosa possono fare di concreto per aiutare nell'emergenza sanitaria?
"Sono in contatto ogni giorno con quasi tutti i sindaci del comprensorio ibleo e devo dire che stanno lavorando con grandissimo senso di responsabilità e collaborazione. Su questo ritengo di essere molto fortunato. I sindaci sono i primi che possono aiutarci a far rimanere le persone dentro casa, anche grazie ai controlli con le forze di polizia locale".

Giornale di Sicilia

Le misure in Sicilia. Si esce una sola volta al giorno per fare la spesa

Musumeci: soldati per i controlli e nuova stretta anti-contagi

Da oggi posti di blocco e ronde. Tranne farmacie ed edicole, domenica tutti chiusi

Giacinto Pipitone

PALERMO

Già da oggi si vedranno lungo le strade di ogni città siciliana i militari. Sarà l'esercito ad aumentare il numero di posti di blocco e le ronde destinate a intercettare quanti stanno ancora violando l'obbligo di non uscire da casa. Il ministro degli Interni, Luciana Lamorgese, ha accolto una richiesta del presidente Musumeci che nella serata di mercoledì aveva avvertito il governo nazionale del fatto che in Sicilia «si registra la perdurante e diffusa inosservanza delle norme di prevenzione del Coronavirus». E contemporaneamente Palazzo d'Orleans ha varato ieri sera una nuova ordinanza che introduce misure molto più stringenti di quelle varate da Conte a livello nazionale: stop all'attività sportiva e alle passeggiate, negozi chiusi la domenica e possibilità di uscire da casa una sola volta al giorno per acquistare farmaci o generi alimentari o recarsi nelle edicole.

Con le dovute differenze, come dopo le stragi del '92 torna l'esercito sulle strade. Ed è, questo, il termometro non tanto della gravità della situazione attuale (ancora facilmente gestibili i 340 contagi) quanto del rischio che la situazione possa deflagrare nei prossimi giorni. A Palazzo d'Orleans temono che fra i 35 mila siciliani rientrati negli ultimi 10 giorni ci possano essere potenziali portatori sani del virus. Persone di cui non si riesce ad avere certezza sul rispetto dell'obbligo di quarantena.

La parola d'ordine è dunque «impedire che la gente esca di casa». E l'esercito servirà dunque anche da deterrente. Tanto più che da giorni si susseguono le denunce di cittadini che violano l'obbligo di restare a casa. Proprio mercoledì, mentre Musumeci scriveva al ministro, i carabinieri di Palermo hanno denunciato tre ciclisti e un palermitano che faceva il bagno a mare a Mondello. Mentre a Ficarazzi c'era anche chi aveva organizzato una partita di calcio. C'è perfino chi è stato fermato a un posto di blocco e si è giustificato dicendo che voleva raggiungere la compagna dall'altra parte della città. Mentre al parcheggio di via Basile, sempre a Palermo, una coppia è stata denunciata dopo essersi «appartata» e nella zona di corso Calatafimi il titolare di una parruccheria è stato denunciato perché aveva aperto il salone e stava accogliendo un cliente, denunciato anche lui.

Fotografia di quanto sta accadendo in tutta la Sicilia. E di fronte a tutto questo Musumeci e il governo nazionale ora schierano l'esercito. Dal punto di vista operativo – spiegano a Palazzo d'Orleans - sarà un ampliamento della missione «Strade sicure» già in atto. Ma il migliaio di militari impegnati è troppo poco. E per questo motivo Musumeci conta che vengano utilizzati molti più uomini. Saranno i prefetti, in raccordo col ministro degli Interni, a coordinare l'impiego dei militari: il numero di quanti saranno impegnati in strada dipende quindi da loro.

Di certo il piano prevede che i militari facciano sia posti di blocco che ronde. Potranno fermare quanti si troveranno in strada e denunciarli per violazione dell'obbligo di stare a casa. Inoltre verranno impiegati nei porti e nelle stazioni e potranno affiancare il personale medico destinato ai primi controlli. In generale, l'esercito affiancherà le forze dell'ordine già impegnate nelle operazioni di controllo del territorio ma che erano in numero insufficiente, come più volte denunciato da Musumeci. Il tutto prenderà avvio già da oggi, come da giorni già avviene in Lombardia.

Musumeci sta seguendo una linea di pensiero che attraversa il fronte dei governatori del Nord. E per questo motivo ieri ha anticipato con ordinanza misure che il presidente lombardo Fontana ha chiesto a Conte. Palazzo d'Orleans ha deciso che già da oggi «non sarà ammesso l'ingresso nel territorio comunale dei venditori ambulanti al dettaglio provenienti da altri Comuni. Tutti gli esercizi commerciali attualmente autorizzati, a eccezione di farmacie di turno ed edicole, dovranno restare chiusi la domenica». Dunque anche i supermercati vedranno ridotto il loro calendario di aperture. Inoltre i sindaci potranno disporre la riduzione dell'orario di apertura al pubblico dei negozi, tranne di quelli che vendono prodotti alimentari e farmacie. Nelle rivendite dei tabacchi è vietato l'uso di apparecchi da intrattenimento e per il gioco.

Come già si prepara a fare lo Stato, la Sicilia blocca tutte le attività sportive, anche la corsa all'aperto, e le passeggiate: «È vietata la pratica di ogni attività motoria e sportiva all'aperto, anche in forma individuale» si legge nell'ordinanza. E ancora: «Gli spostamenti con gli animali da affezione sono consentiti solamente in prossimità della propria abitazione». Norma che – spiegano dal Palazzo – si traduce con l'obbligo di passeggiare il cane nel marciapiede della propria abitazione e per pochi minuti.

Ancora più difficile sarà utilizzare i mezzi pubblici. L'ordinanza appena firmata prevede che «sui mezzi di trasporto pubblico urbano sarà consentito l'accesso ai passeggeri nella misura massima del 40 per cento dei posti omologati e, comunque, garantendo la distanza minima di un metro. Lo spazio riservato ai conducenti dei mezzi dovrà essere opportunamente delimitato». Infine, i sindaci dovranno «provvedere, qualora non lo abbiano già fatto, alla sanificazione delle strade del centro abitato, degli uffici pubblici e degli edifici scolastici. Attività che verranno cofinanziate dalla Regione. Aree a verde pubblico e parchi-gioco verranno chiusi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le modalità
Militari pure nei porti e nelle stazioni
Proteste dei regionali: fateci lavorare a casa

La Sicilia

La spesa solo una volta al giorno, chiusi i parchi Musumeci: «Chi fa lo strafottente deve pagare»

MARIO BARRESI

CATANIA. «Chi fa ancora lo strafottente deve pagare», sbotta Nello Musumeci. Che inasprisce le regole antivirus in Sicilia. Tutti i negozi (tranne farmacie ed edicole) chiusi la domenica, anche la libertà di fare la spesa - consentita dal decreto nazionale - nell'Isola si restringe: una volta al giorno per un solo componente della famiglia. E poi chiusi tutti i parchi, vietato anche allo sport all'aria aperta. La Regione, anche in considerazione dell'impennata del trend di crescita di contagiati e ricoverati nell'Isola, stringe ancora di più la corda. E ieri sera il presidente della Regione ha firmato un'ordinanza urgente con «ulteriori misure per la prevenzione e gestione dell'emergenza epidemiologica da Covid-19». Non c'è una data di scadenza: le nuove regole varranno «fino a nuovo provvedimento».

La prima parte del provvedimento introduce altre norme per scoraggiare i ribelli (e i furbetti) dei giorni dell'#iorestoacasa. «Le uscite per gli acquisti essenziali, ad eccezione di quelle per i farmaci, vanno limitate ad una sola volta al giorno e ad un solo componente del nucleo familiare», si legge al primo comma dell'articolo 1. Sul rispetto di questa regola peserà anche il previsto incremento dei controlli: chiunque dovesse giustificare l'uscita con la spesa giornaliera, non potrà addurre la stessa ragione a una seconda verifica così come nessuno degli altri familiari conviventi. Sarà complicato monitorare il rispetto della spesa *one shot*, lasciato anche al buon senso dei singoli. Poi il presidente della Regione dà l'alt gli irriducibili della corsetta: è vietata «la pratica di ogni attività motoria e sportiva all'aperto, anche in forma individuale». E quei sindaci che non avessero disposto la chiusura di ville e parchi pubblici, d'ora in poi, sono obbligati a farlo: con l'ultima ordinanza di Musumeci «è interdetta la fruizione delle aree a verde pubblico e dei parchi-gioco». Tempi duri anche per chi portava a spasso il cane come unica "evasione" (talvolta chilometrica) da casa: «Gli spostamenti con l'animale da affezione, per le sue esigenze fisiologiche, sono consentiti solamente in prossimità della propria abitazione».

Un'altra parte del provvedimento riguarda le misure nei comuni. Le più stringenti sono quelle che riguardano il commercio. Oltre all'obbligo di «chiusura domenicale di tutti gli esercizi commerciali attualmente autorizzati, fatta eccezione per le farmacie di turno e le edicole», i sindaci hanno la facoltà di «disporre riduzioni dell'orario di apertura al pubblico degli esercizi commerciali», ma «ad eccezione di quelli autorizzati alla vendita di prodotti alimentari e delle farmacie». E dunque si chiude la partita delle ordinanze di alcuni sindaci siciliani che avevano già abbassato le saracinesche dopo le 18 anche per gli alimentari. Un intervento anche sulle "migrazioni" di bancarelle e furgoncini vari: viene «inibito l'ingresso nel territorio comunale ai venditori ambulanti al dettaglio provenienti da altri Comuni», si legge ancora nel provvedimento del governatore. Un'altra misura per scoraggiare gli assembramenti è il divieto «nelle rivendite di tabacchi» (che restano aperte) di usare «apparecchi da intrattenimento e per il gioco».

> La nuova ordinanza del governatore: solo edicole e farmacie aperte di domenica, stop a sport all'aperto e "slot" in tabaccheria Passeggiate col cane? In «prossimità» di casa

Agli enti locali il presidente della Regione impone anche un'altra restrizione in materia di trasporto pubblico: l'accesso dei passeggeri sarà ammesso «nella misura massima del 40% dei posti omologati e, comunque, garantendo il rispetto della distanza minima di un metro tra gli stessi»; inoltre, «lo spazio riservato ai conducenti dei mezzi deve essere opportunamente delimitato». E viene ordinato ai sindaci, qualora non l'avessero già fatto, di «provvedere alla sanificazione delle strade dei centri abitati, degli edifici adibiti a uffici pubblici e degli edifici scolastici», avvalendosi - viste le ristrettezze di cassa degli enti locali - «anche del contributo finanziario della Regione». E infine Musumeci apre un canale diretto con i primi cittadini: «Viene istituita, presso la presidenza della Regione, una linea telefonica dedicata a uso esclusivo e personale dei sindaci dell'isola, per le comunicazioni relative alla gestione dell'epidemia».

E non a caso Musumeci confessa che «in questa ordinanza ho voluto fare mie alcune preoccupazioni dei sindaci, venendo incontro alle loro esigenze, manifestate attraverso l'Anci Sicilia». Il governatore è consapevole che «sono misure ancora più rigorose, ma in questa fase così difficile, chi ha ruoli di governo deve sapersi assumere la responsabilità delle proprie decisioni». Anche perché, ricorda il presidente, «tanta gente in giro non ha ancora capito che sta giocando con la sua salute e con quella degli altri. Lo ripeto da venti giorni. Servono rinunce e sacrifici da parte di tutti, nessuno escluso. E chi fa lo strafottente deve pagare».

Twitter: @MarioBarresi

La Sicilia

In Sicilia "curva pericolosa" Contagiati, +17,5% in 24 ore e uno su due è in ospedale

Il trend di crescita. In un giorno +28% di ricoveri. Ogni 10mila abitanti 5 tamponi (la media è di 16). Il dossier sul picco anticipato che preoccupa

MARIO BARRESI

CATANIA. I numeri, adesso, cominciano a essere preoccupanti. Non ancora in termini assoluti: la Sicilia, con i suoi 340 positivi al coronavirus rientra sempre nell'elenco delle 11 regioni meno colpite d'Italia, tutte con meno di 500 casi conclamati. Eppure ci sono almeno due elementi di preoccupazione, già in parte emersi al tavolo della task force regionale di mercoledì notte, ma ancora più seri dopo l'ufficializzazione dei dati di ieri. Un *sentiment* di allerta sempre più diffusa, che s'è percepito anche nel corso della seduta di giunta regionale nel primo pomeriggio di ieri.

È soprattutto quella curva a impensierire. Ovvero: il tasso di crescita dei contagiati negli ultimi giorni. Nulla a che vedere con l'esplosione della pandemia in Lombardia, ma da un paio di giorni i numeri siciliani, anche se per fortuna non significativi rispetto ai 33.190 in tutta Italia, cominciano a registrare una notevole impennata a più livelli. I 340 contagi aggiornati a ieri, ad esempio, rappresentano il +17,5% rispetto al giorno precedente (288), che a sua volta aveva registrato il 15,9% di martedì. Nei giorni precedenti la crescita, fisiologica, dei positivi s'era sempre attestata sul 10-11%, con un picco rilevante soltanto il 12 marzo (il secondo giorno di statistiche istituzionali basate su numeri più rilevanti), quando si passò da 83 a 115 con un +27,8%.

Nelle ultime ore la curva cresce più rapidamente. Non a caso, nella lettera inviata al ministro dell'Interno per chiedere anche l'impiego dell'esercito nei controlli in strada, Nello Musumeci ha sottolineato come l'Isola «sia una Regione dove il tasso di crescita dei soggetti positivi al contagio, in questo momento, si rivela superiore a quello della media nazionale».

Nel giorno in cui l'Italia diventa il Paese al mondo con il più alto numero di morti per coronavirus (con i 427 di ieri salgono a un totale di 3.405 contro i 3.245 della Cina), La Sicilia è ben lontana dagli scenari più cupi: il tasso di mortalità sul totale dei contagiati è all'1,17%; in Lombardia siamo oltre l'11%, in Emilia si tocca il 10%. Ma a mettere ancor più sotto pressione gli esperti del pool regionale sono anche altri dati. Un'alta curva, relativa al numero di ricoverati: sono 179 (di cui 36 in terapia intensiva) a fronte dei 142 in isolamento. Anche in questo caso la crescita degli ultimi giorni è importante: +27,9% rispetto al giorno prima (erano 192 in ospedale), con un tasso ben superiore al 20% della media dell'ultima settimana. L'altro elemento sotto stretta osservazione è il rapporto fra contagiati e ricoverati. Ebbene, da ieri questi ultimi hanno superato la metà del totale: 52,6%, per l'esattezza. Erano il 45,7% appena 24 ore prima, ma abbondantemente sotto il 40% fino a prima del 16 marzo.

Eppure questi dati vanno letti (così come consigliano gli epidemiologi, ma anche i fisici) con alcune accortezze. Il "bollettino" quotidiano della Protezione civile - finalmente perfettamente allineato fra Sicilia e Roma, dopo qualche gaffe nazionale nei primi giorni - non è una fotografia della diffusione del virus in tempo reale. I tempi d'attesa per la validazione dei tamponi, ad esempio, sono una variabile che sposta indietro nel tempo di almeno 4-5 giorni l'attualità del quadro. Ma c'è un altro fattore da considerare: quanti tamponi si fanno nell'Isola rispetto al resto d'Italia? Secondo un report del ministero della Salute, aggiornato a due giorni fa, la Sicilia è la sestultima regione per numero di test rispetto alla popolazione: ne sono stati eseguiti appena 5,31 ogni 10mila abitanti, a fronte dei 71,45 della Lombardia (gap più che giustificato dal focolaio), ma anche meno di un terzo rispetto alla media nazionale che si aggira sui 16 test ogni 10mila residenti. C'è anche una ragione oggettiva: la percentuale di siciliani positivi rispetto al numero ti tamponi effettuati è di appena il 5,31%; nelle Marche il 38,51%, in Val d'Aosta il 36,59%, in Lombardia il 33,63%.

Ma ciò non basta per dormire sonni tranquilli. «Sul piano sanitario la situazione è sotto controllo, ma ci stiamo preparando al peggio: è probabile che l'escalation dell'epidemia possa arrivare alla fine di marzo o ai primi di aprile», ha confessato ieri Musumeci. Che di certo avrà letto più di una delle proiezioni riservate di ministero della Salute e Protezione civile. A inizio settimana l'ipotesi più accreditata era che il picco in il record in Sicilia si dovesse raggiungere fra il 6 e il 10 aprile, con 2.500 contagiati e fino a 300 ricoverati in terapia intensiva. Ma nelle ultime ore, il peso della "variabile impazzita" (gli oltre 35mila siciliani rientrati, molti dei quali dalle zone a più alto tasso di diffusione del virus) comincia a farsi sentire di più. Non ancora in numeri assoluti, ma di certo come tendenza. Il picco potrebbe arrivare in anticipo. E questo non sarebbe neppure un male. Ma i dati sull'incidenza dei contagi, aggiornati con il tasso di crescita più recente, non promettono nulla di buono. La curva, quella maledetta curva, sembra destinata a impennarsi. Fino a raggiungere, nello scenario più pessimistico, anche cifre più che raddoppiate rispetto alle prime previsioni.

Twitter: @MarioBarresi

Giornale di Sicilia

La conferma del ministro

Scuole chiuse dopo il 3 aprile E per la maturità tutto da decidere

Azzolina: impossibile dare una data per la ripresa delle lezioni, dipende dall'epidemia

Valentina Roncati

ROMA

Non si tornerà in classe il 3 aprile. Lo aveva anticipato il premier Giuseppe Conte e ieri è arrivata la conferma della ministra dell'Istruzione, Lucia Azzolina, la quale ha aggiunto che al momento «non è possibile fornire una data per l'apertura delle scuole, tutto dipende dall'evoluzione dei prossimi giorni dello scenario epidemiologico». D'altra parte, vedendo come il virus continua a mietere contagiati e vittime, la riapertura delle scuole il 3 aprile era una ipotesi altamente improbabile per i più. «Riapriremo lo scuole solo quando avremo la certezza della assoluta sicurezza», ha aggiunto la ministra, ribadendo un concetto già espresso qualche giorno fa.

E sulla maturità, che da metà giugno dovrebbe riguardare circa 500 mila studenti delle scuole superiori, ha assicurato che «verranno prese misure che dipendono da quanto ancora rimarranno chiuse le scuole. Stiamo pensando - ha detto - a diversi scenari possibili, apprezzo molto i documenti che le consulte e il Forum degli studenti mi hanno presentato; gli studenti stanno mostrando grande maturità, terrò in seria considerazione le loro proposte». La titolare del dicastero di viale Trastevere ha chiarito che l'esame di Stato sarà «serio» ed ha escluso il «6 politico». Ha anche escluso al momento che l'anno scolastico venga prolungato: «Se la didattica a distanza funziona, non abbiamo motivo di allungarlo, sarebbe offendere chi sta facendo tanto in queste settimane». Proprio sulla didattica a distanza il ministero ha attivato un monitoraggio i cui esiti parziali al momento sono buoni «e se certo non è il migliore dei mondi possibili, l'alternativa in questo momento sarebbe incrociare le braccia e questo non lo permetterò mai», ha chiarito Azzolina. Gli studenti tuttavia rimangono perplessi e preoccupati. «Al momento non sappiamo ancora cosa ci aspetterà a fine anno né che forma prenderà l'esame di Stato - dice Federico Allegretti, coordinatore della Rete studentesca - urge chiarezza sulle modalità di svolgimento delle prove». I ragazzi chiedono che le commissioni per la maturità siano interne, con un solo membro esterno; che la seconda prova sia sostituita da una tesina orale e che i test Invalsi e l'alternanza scuola lavoro non siano requisito d'accesso per l'esame di Stato. Intanto un sondaggio di «Skuola net» su tremila maturandi rivela che la maggior parte di loro vuole un esame il più possibile simile a come sarebbe stato in condizioni normali. Grazie alla didattica a distanza la maggior parte è soddisfatta del progresso sul programma scolastico e il 95% dunque non vuole che la maturità venga spostata in avanti: solo il 5% chiede di avere più tempo e magari rinviare a settembre. Il 42% vorrebbe eliminare la seconda prova scritta - la più insidiosa - e rimodulare lo scritto d'Italiano e l'orale in base al programma svolto in classe al momento dello stop alla didattica frontale; molto gettonata (38%) anche l'opzione che vedrebbe i maturandi cimentarsi solo con un colloquio orale (meglio se con un programma «congelato» a prima del coronavirus), decisamente meno consensi (15%) per l'ipotesi di lasciare tutto così com'è, con doppia prova scritta e orale. Tra le ragioni del loro atteggiamento ci potrebbe essere il fatto che, tutto sommato, lo stravolgimento generato dall'emergenza anche alla loro vita da studenti sta incidendo meno del previsto sulla marcia di avvicinamento all'esame: il 37% è soddisfatto di come procede la preparazione (anche se il merito è attribuito soprattutto allo studio individuale). Il 48%, invece, confessa di essere andato poco avanti con i programmi ma non boccia del tutto il supporto che la scuola gli sta dando. Cosa, quest'ultima, che fa solo il 15% dei maturandi: l'8% si sta limitando a ripassare le cose già spiegate in classe, il 7% al momento neanche quello. Platea spaccata a metà poi su un'ipotesi avanzata da qualcuno nei giorni scorsi, che prefigura l'ammissione all'esame di tutti gli studenti di quinto superiore, il famoso «6 politico». Quasi la metà dei diretti interessati (45%) lascia intendere di voler essere valutato sulla base di quanto fatto negli ultimi cinque anni, scartando qualsiasi favoritismo per chi non si è impegnato a sufficienza. Il vero regalo che il ministero potrebbe fare a tutti riguarda, semmai, le commissioni. Più di 9 maturandi su 10 sarebbero meno preoccupati sapendo di sedersi di fronte ai propri docenti e non a degli sconosciuti: il 58% vorrebbe tutti commissari interni, compreso il presidente; il 37% manterrebbe un presidente esterno, a garanzia della regolarità dell'esame; solo il 9% non cambierebbe la struttura mista.

Sicurezza prima di tutto Sull'esame di Stato «ascolterò gli studenti» L'anno scolastico non verrà prolungato

Sondaggio tra i ragazzi I maturandi contrari allo slittamento delle prove. «Ma commissioni con più membri interni»

La Sicilia

Slitta la riapertura delle scuole Azzolina: «Misure sulla maturità»

La ministra sugli esami di Stato ha detto che si sta pensando a «diversi scenari possibili» e che terrà in conto anche i suggerimenti di consulte e studenti



VALENTINA RONCATI

ROMA. Non si tornerà in classe il 3 aprile. Lo aveva anticipato il premier Giuseppe Conte e, ieri, è arrivata la conferma della ministra dell'Istruzione, Lucia Azzolina, la quale ha aggiunto che al momento «non è possibile fornire una data per l'apertura delle scuole, tutto dipende dall'evoluzione dei prossimi giorni dello scenario epidemiologico».

D'altra parte, vedendo come il virus continua a mietere contagiati e vittime, la riapertura delle scuole il 3 aprile era un'ipotesi altamente improbabile per i più. «Riapriremo le scuole solo quando avremo la certezza dell'assoluta sicurezza», ha aggiunto la ministra, ribadendo un concetto già espresso qualche giorno fa.

E sulla maturità - che da metà giugno dovrebbe riguardare circa 500mila studenti delle scuole superiori - ha assicurato che «verranno prese misure che dipendono da quanto ancora rimarranno chiuse le scuole. Stiamo pensando - ha detto - a diversi scenari possibili, apprezzo molto i documenti che le consulte e il Forum degli studenti mi hanno presentato; gli studenti stanno mostrando grande maturità, terrò in seria considerazione le loro proposte».

La titolare del dicastero di viale Trastevere ha chiarito che l'esame di Stato sarà «serio» ed ha escluso il «6 politico». Ha anche escluso al momento che l'anno scolastico venga prolungato: «se la didattica a distanza funziona, non abbiamo motivo di allungarlo, sarebbe offendere chi sta facendo tanto in queste settimane».

Proprio sulla didattica a distanza il ministero ha attivato un monitoraggio i cui esiti parziali al momento sono buoni «e se certo non è il migliore dei mondi possibili, l'alternativa in questo momento sarebbe incrociare le braccia e questo non lo permetterò mai», ha chiarito Azzolina.

Gli studenti tuttavia rimangono perplessi e preoccupati. «Al momento non sappiamo ancora cosa ci aspetterà a fine anno né che forma prenderà l'esame di Stato - dice Federico Allegretti, coordinatore della Rete studentesca - urge chiarezza sulle modalità di svolgimento delle prove». I ragazzi chiedono che le commissioni per la maturità siano interne, con un solo membro esterno; che la seconda prova sia sostituita da una tesina orale e che i test Invalsi e l'alternanza scuola-lavoro non siano requisito d'accesso per l'esame di Stato. Per Pino Turi, della Uil scuola, «serve un piano B».

La Sicilia

Crescita non esponenziale, picco ancora incerto

ENRICA BATTIFOGLIA

ROMA. Sono ancora alti i numeri dell'epidemia di coronavirus in Italia, con 33.190 casi (4.480 in più rispetto a ieri) e un numero complessivo di contagiati, comprese vittime e guariti, pari a 41.035: di certo non corrispondono più a una crescita esponenziale, anche se è prevedibile che nei prossimi giorni continueranno ad aumentare. I decessi, pari a 3.405, hanno superato quelli della Cina e ieri l'aumento rispetto al giorno precedente è stato di 427, contro i 475 registrati fra martedì e mercoledì. Per vedere un rallentamento bisogna comunque aspettare ancora, finché non si faranno sentire gli effetti delle misure restrittive adottate il 9 marzo. Considerando che per avere dei benefici bisogna attendere circa 20 giorni dall'inizio del lockdown, una riduzione dei casi potrebbe avvenire intorno alla fine del mese.

È difficile, attualmente, anche calcolare quando arriverà il picco dei casi. Le prime stime, riportate nella pagina Facebook «Analisi numerica e statistica, dati Covid 19» gestita da fisici e matematici, lo collocano in un periodo ancora ampio, compreso fra il 2 e il 12 aprile. Secondo la stessa fonte il picco dei decessi è ipotizzato fra il 26 marzo e il 19 aprile, ma in entrambi i casi il margine di errore è ancora molto ampio e per restringere la forbice sarà necessario avere ancora molti dati.

«I numeri di oggi (ieri per chi legge ndr) continuano a essere quelli previsti e si collocano su una curva non esponenziale, ma logistica, che tende lentamente ad assestarsi», ha commentato il fisico Giorgio Sestili, che è fra i curatori della pagina Facebook «Coronavirus - Dati e analisi scientifiche». «Che la crescita esponenziale sia scongiurata, ha osservato, «non è una buona notizia di per sé, in quanto una curva esponenziale è una curva che cresce all'infinito senza smettere mai ed è ovvio che un'epidemia prima o poi esca dalla fase esponenziale. Siamo fuori - ha osservato - perché abbiamo adottato misure che stanno funzionando».

In generale, ha proseguito, in Italia si sta registrando un tasso di incremento dei casi del 14%: «decisamente il più basso rispetto al resto d'Europa», che si trova in piena crescita esponenziale, con un tasso del 34,7% nei Paesi dell'Unione Europea e in particolare del 33,2% in Germania, del 18,4% in Spagna e del 18,2% in Francia. Sono dati, prosegue Sestili, dai quali emerge che «il nostro Paese si trova in una fase più avanzata dell'epidemia, con numeri più alti da gestire e uno stress per il Servizio sanitario nazionale», e «che si avvicina anche il momento in cui vedremo una decrescita».

Lockdown. Per avere dei benefici bisogna attendere circa 20 giorni dall'inizio del blocco

In questo quadro epidemiologico, infine, i bambini risultano essere i meno colpiti, confermando quanto è avvenuto in Cina: sono circa 300 in Italia i bambini malati di coronavirus, ma "non ci sono vittime né casi gravi», ha detto il presidente della Società italiana pediatria Alberto Villani, nella conferenza stampa della Protezione Civile. Il coronavirus, ha aggiunto, «non è un problema pediatrico. Quando ci sono sintomi va interpellato il pediatra e con lui si deve stabilire il da farsi, ma al momento il coronavirus di per sé non rappresenta un problema per i bambini».